

ISTITUTO SALESIANO

MILANO

VIA COPERNICO N. 9

29
Milano, 24 Aprile 1935.



Carissimi Confratelli,

Con vivo dolore vi annunzio la morte del Confratello professo perpetuo coadiutore

STEFANONI COSTANTINO

di anni 50

avvenuta il 18 corr. alle ore 22, dopo lunga e penosa malattia che egli sopportò con mirabile rassegnazione e forza cristiana. Qualche settimana prima dal letto dei suoi dolori scriveva alla sorella Maria, Figlia di Maria Ausiliatrice: " Mentre sto scrivendo, suona la campana che ci ricorda l'agonia di Gesù in croce: che santo richiamo! quanto esempio di sofferenza! Coraggio, e preghiamo di cuore entrambi affinché ci dia grazia e forza per sapere lontanamente imitarlo! „ Non un lamento uscì dal suo labbro nei tre mesi e mezzo di ininterrotta sofferenza!

Era nato a Inveruno (Milano) il 29 novembre del 1884 da ottimi genitori che gli istillarono per tempo l'amore alla pietà, alla purezza, alla carità, al lavoro.

Entrato il 1899 in questo Istituto appena aperto, visse le vicende di quei primi anni sotto la guida amorevole di Don Saluzzo, di Don Maccono e degli altri Salesiani mandati a Milano da Don Rua, segnalandosi per pietà, bontà e diligenza nell'adempimento de' suoi doveri. Due anni dopo la sua entrata nell'Istituto era il primo di laboratorio e quale vice-capo insegnava con pazienza e valentia il mestiere ai più piccoli, che facevano rapidi progressi. Col suo esempio attirava i compagni ai SS. Sacramenti della Confessione e della Comunione, cui si accostava regolarmente e con frequenza.

La conoscenza sempre più approfondita di Don Bosco e della sua Opera, lo spirito buono, la cordialità e l'allegria che regnavano nell'Istituto, la stima e l'amore di cui lo vedeva circondato, fecero presto nascere in lui il desiderio di appartenere alla famiglia salesiana. Passò esemplarmente il suo anno di noviziato a Schio nel 1903-04, e, ritornato in questa Casa subito dopo la professione religiosa, vi trascorse tutto il resto della sua vita come maestro calzolaio, facendo della scuola e del laboratorio, non solo una cattedra e un banco di insegnamento professionale, ma una palestra di educazione morale e religiosa.

Fu alimento del suo apostolato la pietà che ebbe sincera, spontanea e soda; pregava con devozione invidiabile, nè tralasciava, se non per impossibilità, alcuna delle nostre pratiche tradizionali. Trovo scritto in una sua lettera: "Sono così freddo! Vorrei pregare con slancio, invece... Però cerco di non tralasciare le pratiche di pietà e la seconda corona del S. Rosario finora non l'ho mai tralasciata.", Sono significative queste altre sue parole alla sorella: "Anch'io una volta lavoravo, lavoravo senza tregua, ma temo di aver fatto molto poco per Dio: sta attenta a lavorare per Dio solo, con retta intenzione: diversamente le tue fatiche saranno nulle, anzi, avrai ancora dei demeriti.",

Era l'uomo giusto che vive di fede. La fede lo rese fedele osservante delle sue Regole, pronto all'obbedienza, rispettosissimo dei suoi Superiori che venerava, paziente e umile, così umile che abbracciava le occupazioni più volgari collo stesso entusiasmo con cui altri esercitano gli uffici che più mettono in vista. Ebbe da natura doti varie e preziose: ingegno aperto, buona memoria, attitudine all'insegnamento professionale, al suono, al canto, alla recita sul palcoscenico; sapeva far di tutto e bene, ma non se ne dava alcuna importanza; operava e parlava sempre con una schietta semplicità, schivo di lode.

Si riscontrò sempre in lui un singolare equilibrio nel giudizio e nell'azione, frutto di conquistato dominio sopra di sè e di una visione superiore della vita.

Nella purezza e nella carità era di una delicatezza che quasi rasentava lo scrupolo, cosicchè nessuno avrebbe osato fare o dire in sua presenza cosa che, anche lontanamente, fosse contraria a queste virtù; e, se talvolta le vedeva lese in qualche modo, sapeva riprendere con soavità e con forza, o dimostrare il proprio disappunto col silenzio, o andarsene con disinvoltura, quando il richiamo era inopportuno o vano.

Queste virtù lo resero caro a tutti, ai confratelli, agli allievi, ai benefattori dell'Istituto, che lo conoscevano e che ora ne piangono essi pure la morte immatura. Morte immatura, ma santa.

Egli non ebbe nessun istante di smarrimento o di titubanza. "Sono tranquillo, diceva, ho l'anima proprio serena; così me l'ha resa il mio Confessore.", Morì così, come visse, edificando col suo contegno raccolto e con l'ardente sua pietà resa palese fino all'ultimo momento, quando pronunziando il nome di Gesù, chinò il capo ed entrò nella sua agonia.

Il buon Confratello ci ha davvero insegnato a morire bene. Oh! potessimo fare una morte così santa e rassegnata! Non è possibile ripensarlo in quella sua atmosfera di santità e di pace senza sentirsi risuonare all'orecchio le parole della Scrittura: "Ecce quomodo moritur iustus.",

Tuttavia, poichè i giudizi di Dio sono imperscrutabili, raccomando la sua bell'anima ai vostri suffragi.

Nelle vostre preghiere vogliate ricordare anche questa Casa e chi si professa

Vostro aff.mo in C. J.
Sac. PASQUALE RIVOLTA
Direttore

Dati pel negrologio. — STEFANONI COSTANTINO fu Antonio e fu Angelina Valli, nato a Inveruno il 29-11-1884, morto a Milano il 18-4-1935.